

*Non solo Muse ispiratrici ma... creatrici di arte!*



Talvolta ci si chiede quante donne siano entrate a far parte della Storia dell'arte?

La nostra memoria è affollata di così tanti nomi maschili che, *nell'immaginario collettivo*, c'è sempre la presenza di un uomo con pennello e scalpello intento a realizzare un quadro o una scultura.

E le donne artiste? Per molti secoli restano *'invisibili'* fra le mura di casa o di un convento, dedite alle arti cosiddette minori quali il ricamo, la tessitura, la miniatura. Nel **Medioevo** non possono intraprendere alcun tipo di apprendistato nelle botteghe d'arte o artigiane; per cui fino al **Cinquecento** viene repressa e ignorata ogni loro aspirazione artistica. Solo a partire dal XVI secolo alcune pittrici riescono a farsi conoscere al di là dei confini cittadini, mentre le più dotate s'impongono addirittura in ambito europeo.



Accade alla primogenita del famoso **Jacopo Robusti** (il **Tintoretto**), **Marietta Robusti**, che lavora per quindici anni nella bottega paterna dimostrando un'abilità sorprendente al punto da essere invitata dal re spagnolo Filippo II e da Massimiliano II d'Austria, senza che il padre però le concedesse di recarsi in terra straniera.

Si racconta che il padre la portasse ancora piccolissima nel suo studio vestita con abiti maschili.

La "**Tintoretta**" divenne famosa presso la società veneziana ed i suoi nobili, che consideravano un privilegio farsi ritrarre dalla maestria di questa artista.



Viceversa la cremonese **Sofonisba Anguissola** poté esercitare, alla corte di Filippo II re di Spagna, la funzione di ritrattista ufficiale dal 1559 al 1580 perché suo padre glielo consentì, essendo un uomo liberale e grande appassionato di pittura.

Il suo artista di riferimento, il grande Michelangelo Buonarroti, gli aveva detto che Sofonisba aveva talento.

Era stato il padre di Sofonisba a scrivere a Michelangelo, e a mandargli i disegni della figlia. Fra quei disegni, c'era anche un **Fanciullo morso da un granchio**, nel quale la giovanissima artista cremonese – poco più che ventenne – aveva colto l'espressione del dolore infantile, con un'invenzione che piacque particolarmente al grande artista fiorentino. Quella smorfia di dolore fermata da Sofonisba, la ritroviamo poi nel **Fanciullo morso da un ramarro** di **Caravaggio**. Incredibilmente, il disegno di una ragazza cremonese diventa l'unico ponte esistenziale fra i due giganti che fondano la pittura moderna, Michelangelo Buonarroti e Michelangelo Merisi da Caravaggio".



Nel **1562** era sorta a Firenze **l'Accademia europea del Disegno**, ma solo nel 1616 vi fu ammessa una donna.



Si trattava di **Artemisia Gentileschi**, la maggiore pittrice del Seicento, fra i massimi artisti italiani d'ogni tempo. Tre anni prima del suo ingresso in Accademia (1613), Artemisia aveva già dipinto il suo capolavoro intitolato "**Giuditta che decapita Oloferne**", una tela di 159x126 cm conservata a Firenze, nella Galleria degli Uffizi, che rievoca il cruento episodio biblico trattato anche da Caravaggio. Nella fredda violenza del gesto di Giuditta che decapita Oloferne si può cogliere il rancore di tutte le donne violentate nei secoli.



Ecco perché Artemisia Gentileschi e i suoi magnifici quadri sono stati spesso assunti a simbolo dal femminismo del XX secolo.

Il dipinto esprime le straordinarie doti pittoriche di questa giovane donna che venne violentata a diciott'anni da un anziano amico del padre (il suo stesso maestro Agostino Tassi, alla cui bottega la giovane era stata affidata dal padre perché perfezionasse la propria tecnica prospettica) e, durante il processo contro il suo stupratore, dovette subire ogni tipo di umiliazione, compresa la tortura, da una giustizia maschilista e reticente verso le vittime di sesso femminile. Tassi alla fine sarà condannato e imprigionato, ma Artemisia dovrà abbandonare Roma per Firenze, dove verrà costretta a sposare un uomo molto più anziano di lei. Saranno anni bui, un tunnel da cui uscirà lasciando la famiglia – marito e figli – per tornare a Roma e ricominciare, da donna sola, l'attività di pittrice. Una decisione che non sarebbe facile da prendere neppure oggi, immaginiamoci allora; e che rivela un'eccezionale spirito d'indipendenza.



Il **Settecento** italiano fu dominato al femminile dalla veneziana **Rosalba Carriera**, straordinaria ritrattista nella tecnica del pastello in cui dimostrò grande versatilità e finezza descrittiva nell'introspezione psicologica dei personaggi rappresentati. Fin da giovane conquistò una fama internazionale, dividendo la sua esistenza fra Venezia e Parigi ed ottenendo commissioni da molti principi e sovrani europei. Tornata definitivamente nella sua amatissima città lagunare fu afflitta negli ultimi anni da una grave malattia agli occhi che la condurrà alla cecità irreversibile fino alla morte, avvenuta nel 1757.

In Europa vanno ricordate almeno due pittrici vissute **tra** il **Settecento** e **l'Ottocento**: la svizzera **Angelica Kaufmann** ...





... e la francese **Marie-Guillemine Benoist**.

La prima, famosa e carica di riconoscimenti accademici, fece scandalo per alcuni suoi disegni di nudi maschili ritratti dal vero; la seconda, allieva del grande pittore napoleonico David, si batté per l'abolizione della schiavitù anche attraverso dei quadri simbolici, diventati famosi come **Ritratto di negra**.



La pittura del XIX secolo verrà profondamente rinnovata, negli ultimi decenni, dall'**impressionismo** di cui fecero parte quattro donne: **Mary Cassat**, **Berthe Morisot**, **Suzanne Valadon** ed **Eva Gonzales**.

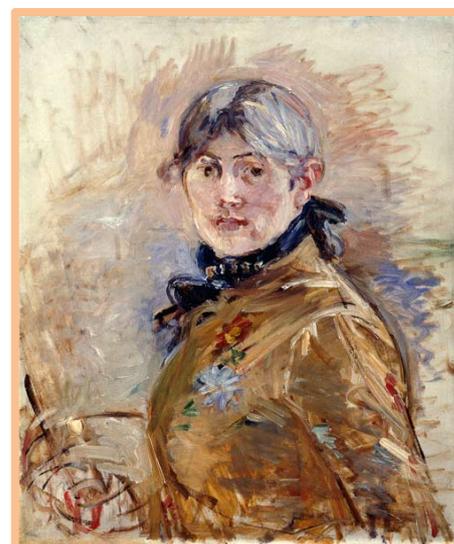


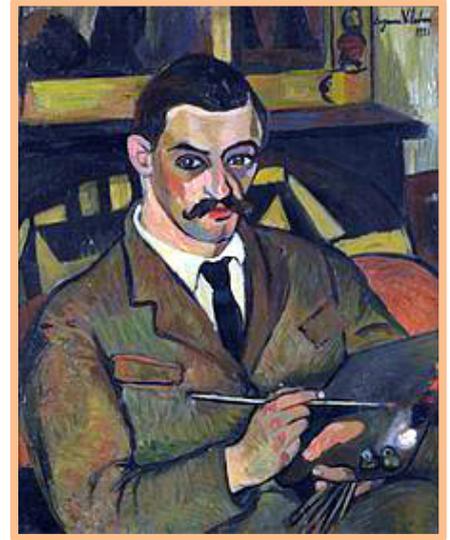
**Mary Cassatt**, pittrice statunitense, compiuti gli studi d'arte, visse molto tempo in Francia dove diventò amica ed allieva di **Degas**, esponendo poi le proprie opere insieme a quelle degli artisti del movimento impressionista.

La Cassatt realizzò molti dipinti che ritraggono la vita sociale e privata delle donne della sua epoca, ponendo una particolare attenzione all'intimo legame che si realizza tra le madri e i loro bambini.



**Berthe Morisot** fu una bellissima modella e prima donna ad unirsi al gruppo dei grandi maestri francesi di fine Ottocento. Modella prediletta di **Monet**, si legò a lui, a **Renoir** e a **Rodin** di profonda amicizia, contribuendo all'organizzazione della prima collettiva parigina per sole donne (**Salon des Femmes**)





Più libera e spregiudicata fu **Suzanne Valadon**, modella e amante di **Toulouse-Lautrec** (al centro), nonché madre di un figlio illegittimo, di cui restò sempre incerta la paternità, che diventerà il famoso pittore **Maurice Utrillo** (a destra ritratto dalla madre). La sua bellezza attirò diversi artisti di cui divenne modella ed osservandoli durante i periodi di posa riuscì ad apprendere le loro tecniche. La relazione con Lautrec finì burrascosamente e Valadon tentò il suicidio nella speranza di farsi sposare dall'artista di Montmartre. La sua pittura fu estremamente realistica nell'ambientazione e anticipò i forti contrasti di colore che saranno tipici dell'espressionismo.



Nell'ambito del gruppo molto apprezzata fu **Eva Gonzales**, d'origini spagnole e modella di **Manet**; tuttavia non fece in tempo a veder riconosciute le sue doti d'artista essendo morta di parto, a trentaquattro anni, nel 1883.



Il primo Novecento si caratterizza per il rinnovamento radicale della pittura attraverso la diffusione delle avanguardie storiche a cui partecipano molte artiste di talento, sebbene abbiano spesso il ruolo marginale di compagne o muse ispiratrici di grandi maestri.

Accade a Gabriele Munter ( compagna del pittore Kandinskji), Marie Laurencin (compagna del poeta Apollinaire), Leonora Carrington (compagna del pittore Ernst), Frida Kahlo ( compagna di Diego Rivera), Jeanne Hébuterne ( compagna del pittore Modigliani).

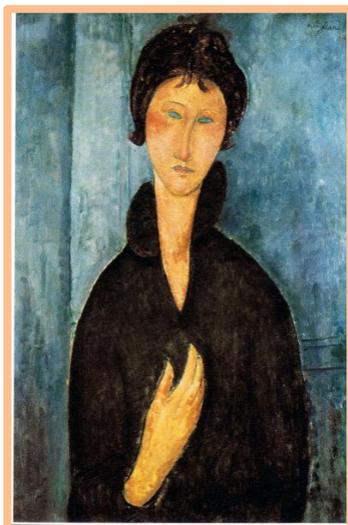


Un legame molto intenso, una grande storia d'amore e di pittura che va oltre la morte.

**Jeanne Hébuterne**, divenuta poi artista e compagna di **Amedeo Modigliani**, è nata Meaux , in Seine-et-Marne , in Francia , il 6 aprile 1898 ed **morta suicida** a Parigi , il 25 gennaio 1920, a 21 anni.

Figlia di un ragioniere e di una casalinga, Jeanne, andando controcorrente, aveva studiato all' Académie Colarossi, dove aveva incontrato l'affascinante Modigliani, nel marzo 1917. Tra i due fu il *colpo di fulmine*. La ragazza, molto

avvenente, era soprannominata **“Coconut”** – cioè noce di cocco, riferendosi alla nivea polpa del frutto – per il colore bianco latte della sua pelle bianca che contrastava con i capelli castani, dotate di ramature rossicce.



**Ritratto di Jeanne- A. Modigliani**



**Autoritratto – J. Hébuterne**

Un amore osteggiato dal padre di Jeanne, che, di origine ebraica, si era convertito a un Cattolicesimo austero e non approvava assolutamente la relazione della figlia con un pittore ebreo che considerava un depravato. Con grande scandalo per un ambiente piccolo borghese, Jeanne e Modigliani convissero e si trasferirono s Nizza, nella speranza che le condizioni fisiche di Amedeo migliorassero. Ma presto le malattie e i gravi disturbi di Modigliani, provocati dall'alcool, aumentano.

A Nizza, Jeanne dà alla luce una bambina. Tornati a Parigi, la salute di Modigliani continua a peggiorare. Il 24 gennaio 1920 Amedeo Modigliani muore a 35 anni e Jeanne Hébuterne viene condotta nella casa paterna dai propri familiari ma, il giorno dopo, la giovane (al nono mese di gravidanza) si lancia dalla finestra e muore. I genitori di lei, non vogliono che siano uniti nemmeno dalla morte.

E' nella bottega di suo fratello, in **rue de Seine**, che saranno scoperti, a 24 anni la morte della ragazza, [nove suoi dipinti](#).

Fortemente influenza da Modigliani, Jeanne rivela comunque, pur nel recupero del primitivismo di matrice statuaria, una più accesa gamma di colori.

In Russia, viceversa, dopo la Rivoluzione d'ottobre alle artiste delle avanguardie viene riconosciuto un ruolo di primo piano nella pittura e nel design: è il caso di **Natalija Goncarova Sergeevna**.



E' stata una poliedrica artista russa, che ha aderito al Cubismo e al Futurismo, unendo elementi iconici del primitivismo e della tradizione a queste moderniste, accelerate modalità di osservazione del reale, sotto il profilo strutturale o dinamico. E' stata pittrice, costumista, scrittrice, illustratrice e scenografa. Lei e il marito furono i principali precursori dell' avanguardia russa partecipando alla mostra di Der Blaue Reiter (espressionismo tedesco) a Monaco.

Ma fu il **dinamismo futurista** a catturare Goncharova, che iniziò a diminuire l'interesse nei confronti per le figure del folklore per lanciarsi nella modernità, con il suo famoso Ciclista o con le provocatorie, rumorose serate, tanto simili a quelle dei futuristi italiani.

[Guarda il video che ne riassume l'opera](#)



Nata nel 1907 nella Casa Azul de Coyoacán, un sobborgo di città del Messico, **Frida Kahlo** rimase a lungo sconosciuta al grande pubblico, seminasosta dall'ombra del suo celebre marito, il pittore muralista **Diego Rivera**.

Tra i primi ammiratori di Frida Kahlo ci fu lo stesso Rivera che, nel periodo della loro separazione (avvenuta a causa del tradimento di lui con la sorella di Frida), dichiarò necessaria la rottura della coppia poiché a suo parere Frida era un'artista ormai completa che non aveva più bisogno del suo maestro-marito.



[Per conoscere meglio Frida leggi l'articolo "L'eros e il dolore ..."](#)

Il rapporto ossessivo con il suo corpo martoriato dalle conseguenze del grave incidente di cui fu vittima a 17 anni, caratterizza uno degli aspetti fondamentali della sua arte: crea visioni del corpo femminile non più distorto da uno sguardo maschile. Allo stesso tempo coglie l'occasione di difendere il suo popolo attraverso la sua arte facendovi confluire il **folclore messicano**. Da Rivera aveva assimilato uno **stile naïf**, che la portò a dipingere piccoli autoritratti ispirati all'**arte popolare** ed alle **tradizioni precolombiane**. La sua intenzione era, ricorrendo a soggetti tratti dalle civiltà native, di affermare la propria identità messicana. La sua arte si fonde con la storia e lo spirito del mondo a lei contemporaneo, riflettendo le trasformazioni sociali e culturali che portarono alla **Rivoluzione messicana** e che ad essa seguirono.

A partire dal **1938** l'attività pittorica s'intensifica: i suoi dipinti non si limitano più alla semplice descrizione degli incidenti della sua vita, parlano del suo stato interiore e del suo modo di percepire la relazione con il mondo. Per un breve periodo nelle sue opere gli elementi della tradizione messicana classica si uniscono a quelli della **produzione surrealista** che, anni dopo, negherà con forza.

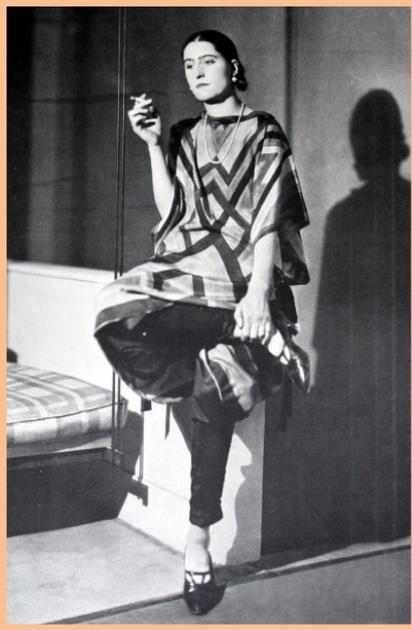
Morì di embolia polmonare a 47 anni nel 1954. Fu cremata e le sue ceneri sono conservate nella sua Casa Azul, oggi sede del Museo Frida Kahlo. Le ultime parole che scrisse nel diario furono: "*Spero che l'uscita sia gioiosa e spero di non tornare mai più.*"

La sua appassionata (ed all'epoca discussa) storia d'amore con Rivera è raccontata in un suo **diario** con annotazioni poetiche, piccoli quadri, decorazioni e l'inno costante a Diego, marito e punto di riferimento.

Nel periodo tra le due guerre l'arte delle donne si avventura in generi e settori creativi da cui erano state escluse: l'astrattismo di **Sonia Delaunay**, la fotografia di **Dora Maar** (compagna di Pablo Picasso) e dell'italiana **Tina Modotti**, l'art Deco di **Tamara de Lempicka** che diventa famosa per i ritratti femminili nei quali raffigura donne volitive, moderne e definitivamente emancipate da ogni tutela maschilista. Le sue opere, trascurate per decenni dal mercato artistico, sono ormai introvabili e valgono oggi alcuni milioni di euro.

**Sonia Terk Delaunay** è stata una pittrice ucraina, moglie del pittore **Robert Delaunay**.

Già orientata verso una pittura di puro colore, Sonia affiancò il marito nelle ricerche sul colore e sulla rifrazione della luce e cercò di portare l'orfismo cubista oltre i confini della pittura: a partire dal 1913 realizzò stoffe a contrasti simultanei, creazioni astratte di carta e tessuto e caratteri di stampa per libri a colori simultanei, cioè con rapporti cromatici e caratteri tipografici diversi e con il testo stampato in verticale.



Tra le due guerre, Sonia realizzò i primi vestiti astratti ed affiancò il marito in alcune grandi decorazioni per l'Esposizione universale di Parigi del 1925. Dominio incontrastato di Sonia rimase però l'arte dell'arazzo e del tessuto, che essa rinnovò profondamente sostituendo alle decorazioni tradizionali dei motivi geometrici di sorprendente intensità cromatica, tipici della sua pittura.

[Un viaggio tra le opere di Sonia Terk Delaunay](#)



**Henriette Theodora Markovitch**, meglio nota come **Dora Maar** (Parigi, 1907-1997), nell'immaginario e nel ricordo dei poster è stata soprattutto l'amante e la musa del grande **Picasso**.



La donna di rara bellezza e dalla personalità enigmatica che aveva sedotto il massimo pittore del secolo e, abbandonata, era sprofondata nella pazzia, vivendo isolata dal mondo per i restanti cinquant'anni.

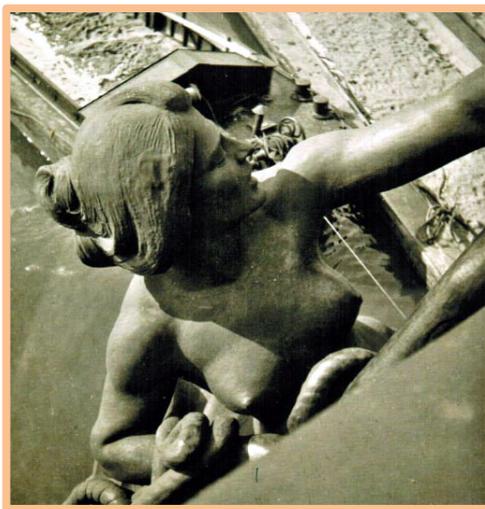
Ma Dora Maar non fu solo questo, fu anche e soprattutto una straordinaria artista. Una personalità poliedrica e dalle molte vite. Una [grande fotografa](#).

Dora ha una particolare attenzione alle *frange marginali della società* (scene di miseria e vagabondi, ciechi e storpi), per il *mondo dell'infanzia*, per la *vita quotidiana che si svolge nelle strade* ove prevalgono il popolare (mercatini, fiere) e l'*eccentrico* (il negozio di tatuaggi, la vetrina del mago, il canguro di paglia...).

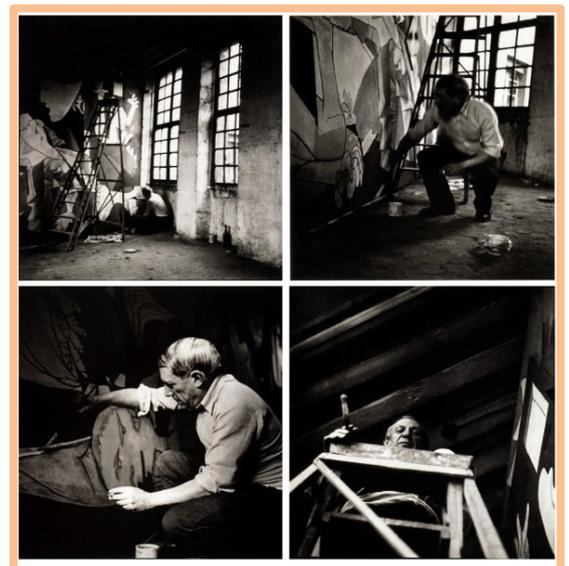
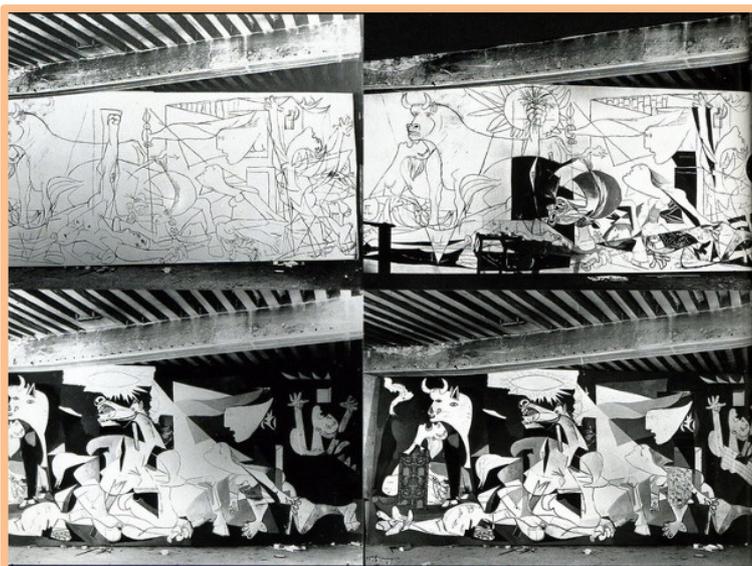
Ben presto, però, "*Rivelare l'inquietante stranezza del quotidiano*" diventò uno dei talenti di Dora Maar: nei monumenti visti da dietro, nelle sculture che danno l'impressione di volersi staccare da un ponte, nella *iperrealità* e *surrealtà* delle sue foto che tanto ricordano [Man Ray](#) o nella serie di fotografie di architetture monumentali che fanno da sfondo a scene scioccanti o enigmatiche realizzate tra il 1935 e il 1936.

Dora Maar alternava la fotografia sperimentale a quella commerciale.

Esegui ritratti, foto di nudi, pubblicità.



Il 7 gennaio 1936 **Paul Éluard** presentò Dora a **Picasso** e tra i due ebbe inizio una relazione, passionale e tormentata. Lavorarono insieme a un gruppo di opere che combinavano le tecniche del fotogramma e del **cliché verre** e Dora fotografò le diverse fasi di realizzazione di *Guernica*, lasciandoci uno straordinario documento sulla genesi e l'evoluzione di questo capolavoro.



Nel 1937 c'è il riavvicinamento di Dora alla pittura che non abbandonerà più fino alla fine della sua vita, mentre Picasso la immortalò in quegli anni in innumerevoli tele.

Nel 1945 dopo una serie di bizzarri comportamenti, causati da gravi problemi e lutti in famiglia e dai tradimenti di Picasso, la sua instabilità sfociò in una grave depressione che superò solo negli anni vivendo ritirata da tutti.

Dora si spegne a Parigi nel 1997.



**Tamara Rosalia Gurwik-Gorska**, in arte **De Lempicka** (dal cognome del marito Lempicki), nasce il 16 maggio 1898 a Varsavia. Diverrà uno dei principali interpreti dell'arte Dèco in pittura, con le sue figure possenti e levigate, la sintesi cromatica intensa, il disegno estremamente lineare, i panneggi metallici, omaggio al **Futurismo**.

Nel 1920, poco dopo la nascita della figlia Kizette, Tamara decide di dedicarsi alla pittura e inizia a frequentare l'Académie de la Grande Chaumière. E' particolarmente attratta dall'opera di **Ingres**. Dell'artista ottocentesco, Tamara ama la realizzazione dei **nudi femminili**, il sottile erotismo dei suoi corpi come nel Bagno turco.

La sua è una pittura molto spinta, in cui il minimo dettaglio è curato, in cui tutto è accarezzato amorevolmente da un pennello meticoloso e allo stesso tempo una concezione piuttosto ardita della deformazione decorativa, il gusto delle linee pure delle forme semplici, un disegno preciso, netto, su una pittura liscia, un modellato estremamente abile.



La sua arte non è fredda, malgrado la precisione; appare invece di una sensibilità molto viva.

Rispetto al suo stile pittorico racconterà alla figlia: *“Sono stata la prima donna a dipingere in maniera chiara e pulita: questo è il segreto del mio successo. Un mio quadro può essere riconosciuto tra altri cento. Le gallerie cominciarono a riservarmi gli spazi migliori, sempre al centro; il mio stile infatti attirava subito l'attenzione. Era chiaro, era perfetto (...)*”.

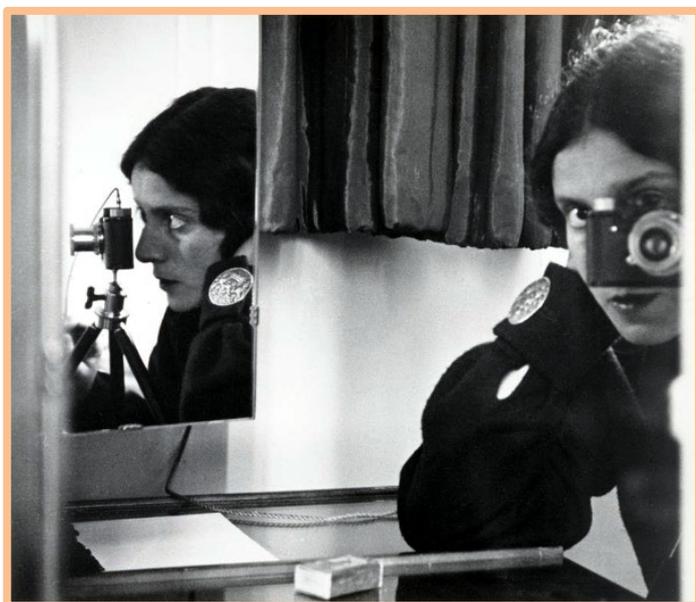
*“All’inizio della mia carriera, mi guardai intorno e nella pittura non vidi altro che rovine. Ero disgustata dalla banalità in cui era caduta l’arte... Tutto questo mi indignava; ero alla ricerca di un mestiere che non esisteva più. Lavoravo molto in fretta e con pennellate leggere. Quel che contava per me era la tecnica, l’abilità del mestiere, la sobrietà e buon gusto. Avevo un principio: non copiare mai. Crea uno stile nuovo, colori chiari, luminosi; scopri l’eleganza dei tuoi modelli”.*

#### [Guarda un breve filmato sulle sue opere](#)

Nel 1978 Tamara De Lempicka si trasferisce in Messico, a Cuernavaca, dove muore il 18 marzo 1980. Secondo le sue volontà testamentarie le sue ceneri vengono sparse sul cratere del vulcano Popocatépetl che lei vedeva all’orizzonte dal suo giardino.

E’ morta in Messico, nel 1980. L’ultimo periodo è caratterizzato da una pittura spirituale e religiosa.

[Torino le dedica una mostra aperta da marzo ad agosto 2015](#) della quale potrai prenotare o acquistare i biglietti anche da [qui](#).



**Tina Modotti** nasce a Udine il 17 agosto 1896, come Assunta Adelaide Luigia Modotti Mondini. Il padre è un meccanico, molto vicino al movimento operaio socialista, la madre una cucitrice.

Nel 1913 si trasferisce a San Francisco, raggiungendo il padre che era già emigrato e trova un lavoro in una fabbrica tessile, iniziando anche ad affacciarsi nel mondo della recitazione teatrale. Sposa nel 1918 il pittore Roubaix “Robo” de l’Abrie Richey, e con lui sceglie di andare a vivere a Los Angeles, dove Tina nutre la speranza di affermarsi come attrice.

E’ proprio il marito che le fa conoscere un’importante figura della sua breve vita, il fotografo Edward Weston. Diventerà in un primo momento la sua modella prediletta e poi la sua amante. Dopo la morte del marito si trasferisce con Edward a Città del Messico.

Tina Modotti si avvicina al partito comunista diventandone attivista. Le sue grandi doti di fotografa, accresciute durante il periodo che trascorse al fianco del grande Weston la portano a ottenere notevoli riconoscimenti, tra i quali, oltre un’importante mostra personale, l’incarico di fotografare le opere dei grandi muralisti messicani: [Diego Rivera](#) e [José Clemente Orozco](#). Per motivi politici è invitata a lasciare il Messico. Tina viaggia per l’Europa, stabilendosi a Mosca dove entra a far parte della polizia sovietica. Nel 1936 quando scoppia la Guerra civile Spagnola milita nell’ombra, al fianco di Vittorio Vidali, conosciuto negli anni di attivismo politico in Messico. Nel 1939 insieme a Vidali, con un falso nome, fa ritorno a Città del Messico.

La sera del 5 gennaio del 1942 muore in un taxi mentre stava facendo ritorno a casa dopo una cena.

#### [Guarda il video delle opere di Tina Modotti](#)

*... e quello della poesia che Pablo Neruda le ha dedicato alla morte.*

[“Tina Modotti, sorella non dormi...”](#)

Ed eccone la traduzione in italiano:

*“Tina Modotti, sorella, non dormi, no, non dormi: forse il tuo cuore sente crescere la rosa di ieri, l’ultima rosa di ieri, la rosa nuova. Riposa dolcemente, sorella. La nuova rosa è tua, tua è la nuova terra: ti sei messa un nuovo vestito di seme profondo e il tuo soave silenzio si colma di radici. Non dormirai invano, sorella. Puro è il tuo dolce nome, pura è la tua fragile vita: d’ape, ombra, fuoco, neve, silenzio, spuma; d’acciaio, linea, polline, si costruì la tua ferrea, esile struttura. Lo sciacallo sul tuo prezioso corpo addormentato protende la penna e l’anima insanguinate come se tu potessi, sorella, levarti sorridendo al di sopra del fango. Nella mia patria ti porto perché non ti sfiorino nella mia patria di neve perché alla tua purezza non giunga l’assassino, né lo sciacallo, né il venduto: laggiù starai in pace. Lo senti quel passo, un passo pieno di passi, qualcosa di grandioso che viene dalla steppa, dal Don, dal freddo? Lo senti quel passo fiero di soldato sulla neve? Sorella, sono i tuoi passi. E passeranno un giorno dalla tua piccola tomba prima che le rose di ieri appassiscano; passeranno per vedere quelli di un giorno, domani, dove stia ardendo il tuo silenzio. Un mondo marcia verso dove andavi tu, sorella. Ogni giorno cantano i canti delle tue labbra sulle labbra del popolo glorioso che tu amavi. Col tuo cuore valoroso. Nei vecchi focolari della tua patria, sulle strade polverose, una parola passa di bocca in bocca qualcosa riaccende la fiamma delle tue adorate genti, qualcosa si sveglia e comincia a cantare. Sono i tuoi, sorella: quelli che oggi pronunciano il nome tuo noi che da ogni luogo delle acque e della terra col tuo nome altri nomi tacciamo e pronunciamo. Perché il fuoco non muore.”*

**Pablo Neruda**